

Il dubbio

di Piero Ostellino

Il silenzio imbarazzato dell'intelligenza

Se si comparano le ricadute culturali — filosofiche, politiche, economiche — delle crisi che il mondo ha attraversato dal Seicento ad oggi con quelle della crisi attuale il paragone è sconcertante. Dalle guerre di religione; dalla decadenza dell'assolutismo regio; dalla progressiva crescita e affermazione sociale e politica della borghesia produttiva già adombrate nella Magna Charta del 1215; dagli sviluppi del parlamentarismo e del commercio sono nati, in Inghilterra, lo Stato e l'economia moderni grazie a tre giganti del pensiero filosofico e politico: Thomas Hobbes, John Locke e Adam Smith. Nella piccola e povera Scozia del Sei e Settecento era tutto un fiorire di circoli culturali, logge massoniche, centri universitari, che avrebbero dato vita a quel ramo dell'Illuminismo, empirico, scettico, detto (appunto) scozzese, generatore del liberalismo, parallelo al ramo, razionalista ed etico francese, di Cartesio e Rousseau, generatore, a sua volta, della democrazia. La Rivoluzione industriale inglese, con i suoi successi produttivi, ma anche con i suoi costi sociali, ha dato vita al socialismo scientifico di Karl Marx, utopica premessa del totalitarismo leninista del Novecento, così come, a seguito della Grande depressione degli anni Trenta, il «costruttivismo liberale» (un ossimoro) di Keynes ha cercato di correggere il liberalismo economico della Scuola austriaca di Mises e Hayek.

Oggi, ai disordinati sviluppi della globalizzazione, all'internazionalizzazione delle economie nazionali, già prevista dal Manifesto del Partito comunista del 1848, e alla crisi dei debiti sovrani europei — conseguenza diretta delle politiche di bilancio di deficit spending keynesiane — l'intelligenza mondiale fa fronte con un silenzio imbarazzato e la politica europea oppone il rigore — genericamente neoliberale e concretamente bismarckiano — di una ex funzionaria della Repubblica

democratica tedesca impegnata a insegnare ai propri riottosi, e poco virtuosi, partner nell'Ue che «chi rompe paga e i cocci sono suoi». Una commedia, che minaccia di tradursi in tragedia; che si è concretata, da noi, nel ricorso a un dissennato incremento della pressione fiscale — che ha prodotto recessione economica e impoverimento generale — in assenza di una qualche prospettiva riformista da parte di un governo espressione di un establishment responsabile esso stesso della crisi e contrario al cambiamento.

Se si volge lo sguardo indietro, si trova il meglio che il pensiero politico, economico e sociale liberale abbia prodotto nel mondo negli ultimi cinque secoli. In Europa, ci si imbatte in (Raymond) Aron, (Isaiah) Berlin, Churchill, De Gaulle, Adenauer; in Italia, in don Sturzo, Croce, Einaudi, De Gasperi. Le ragioni del collasso europeo e del degrado italiano stanno tutte nella cultura, e negli uomini, che sono loro succeduti. Avrebbero dovuto essere — secondo la vulgata hegeliana e marxiana — il Progresso. Erano, invece, la Regression. E il peggio, forse, con tali premesse, deve ancora venire.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
Se si volge
lo sguardo
indietro, si trova
il meglio del
pensiero politico

